

Intervista al vescovo di Carabayllo Lino Panizza

“Un popolo affamato di Dio”

La venuta della diocesi di Como è stata provvidenziale”. Mons. Lino Panizza, vescovo di Carabayllo, usa queste parole per esprimere la gratitudine per la presenza dei nostri missionari fidei donum nella sua diocesi. Lo fa ricordando i primi arrivati, ormai quattro anni fa, don Umberto Gosparini e don Savio Castelli, a cui sono succeduti don Ivan Manzoni e don Roberto Seregni, attualmente in Perù. “Un passaggio – precisa il Vescovo – avvenuto nell’assoluta continuità e non nella rottura”. Abbiamo incontrato il Vescovo Lino nella sede dell’Ufficio missionario della diocesi, durante la sua visita a Como lo scorso 9 luglio. Un’occasione per riabbracciare i “suoi” sacerdoti, don Umberto e don Savio, ma anche per fare il punto con mons. Diego Coletti e con Gabriella Roncoroni, direttrice del Centro Missionario, sull’andamento della missione diocesana.

Perché parla di arrivo “provvidenziale”?

“Don Umberto e don Savio hanno incontrato piccole comunità che erano anni che non vedevano un sacerdote, iniziando a seminare il seme della Parola e i risultati si stanno vedendo: la chiesetta di San Pedro, la più antica della diocesi, risalente al 1570, ormai è insufficiente per contenere le persone che partecipano alle celebrazioni e ci si è attrezzati per nuovi spazi per il catechismo. Questo è un risultato frutto della presenza missionaria di Como, segni evidenti soprattutto per la gente che ha dimostrato, ancora una volta, la sua fame di Dio. Quella era, inoltre, una zona in cui stavano penetrando diverse sette. L’essere arrivati ha portato ad un cambiamento della situazione, la gente ha sentito che la Chiesa cattolica non li ha abbandonati e ha risposto”.

Nelle vostre parrocchie l’organizzazione pastorale si

“Sono convinto che sia la conoscenza a farci scoprire la bellezza dell’altro”. Da qui l’auspicio di creare uno scambio sempre più ricco

per costruire la fratellanza è dunque necessario lavorare a partire da piccole comunità”.

Guardando all’esperienza dei fidei donum per molti di noi è più facile comprendere quali siano i doni che possiamo dare, meno quelli che riceviamo. Quali doni dovremmo saper valorizzare?

“I doni sono molti, penso, per prima cosa, al rientro di sacerdoti che hanno maturato un nuovo bagaglio di esperienza di vita da far fruttare tra voi. Guardando alla Chiesa del Perù penso vada colta l’apertura del popolo peruviano, la loro capacità di dimostrare affetto per i propri pastori e la fame di Dio che dimostra la gente. E poi credo dovremmo imparare da questa gente come si possa arrivare alla felicità per strade semplici che non complicano la vita. La ricerca dell’essenziale per vivere. Questo dovrebbe farci riflettere”.

Crede che per vivere maggiormente questa dimensione di scambio bisognerebbe intensificare gli incontri, anche personali, tra Italia e Perù?

“Sono profondamente convinto che sia la conoscenza a farci scoprire la bellezza dell’altro. Quando si è parlato all’inizio della possibilità di aprire una missione diocesana a Carabayllo c’era, alla base, proprio l’idea di creare uno scambio con una certa fluidità. Questo non è sempre facile,

fonda sulla realtà delle comunità di base. Come state portando avanti questo progetto?

“L’obiettivo che noi perseguiamo è quello di una Chiesa concepita secondo il sogno del Concilio Vaticano secondo: una Chiesa di comunità, espressione della famiglia dei figli di Dio. Sono convinto che una persona non possa amare chi non conosce e per costruire la fratellanza è dunque necessario lavorare a



ma credo si possa vivere anche in tempi relativamente brevi. Penso ad alcuni studenti dell’Università di Bari che, ogni anno, vengono per dieci mesi nella nostra Università cattolica; un’esperienza molto arricchente”.

Quello dell’Università è uno dei progetti su cui ha puntato molto, fin dalla nascita della diocesi. Perché?

“Nella mia esperienza di vita mi sono reso conto di come il mondo non si cambia con le grandi opere sociali, ma cambiando il cuore delle persone. Certo ci vogliono anche le opere – un ospedale, un acquedotto, una strada – ma se non si cambia il cuore della gente le strutture non servono. Anzi, rischiano di diventare un peso, perché sono le strutture che devono essere al servizio dell’uomo e non viceversa. In questo lavoro educativo la scuola e l’università sono fondamentali. Quando qualcuno mi dice: “ma che senso ha avere tutti questi laureati che poi finiscono a fare i taxisti?” Io rispondo: preferisco un taxista istruito a uno ignorante perché quello ignorante avrà meno opportunità di cambiare la sua posizione, di sviluppare eventuali progetti che potrebbe maturare”.

MICHELE LUPPI

INCONTRI

Giovedì 10 luglio il Vescovo Lino Panizza ha partecipato, a Como, a una serata promossa dal Centro culturale Paolo VI



Educazione? Una questione di umanità

Lo scorso 10 luglio, per il ciclo di incontri “Come si fa a vivere?”, il Centro culturale Paolo VI, la Fondazione Credito Valtellinese e la Compagnia delle Opere di Como hanno proposto l’incontro con mons. Lino Panizza, vescovo di Carabayllo, una delle grandi periferie di Lima. In Perù da quarant’anni, mons. Panizza si è trovato a condividere una condizione di miseria ed emarginazione. Lui stesso era senza una sede vescovile, con solo una macchina con la quale girava per le strade della diocesi. In questo suo “girare” quello che lo colpiva era la povertà non tanto e non solo economica, ma la povertà di proposta educativa, la mancanza negli educatori di una personalità che potesse diventare affascinante per i giovani. E così, proprio lui che era contrario alle scuole cattoliche (li si erano formati i

capi di “Sendero Luminoso”) si è trovato a decidere di fondare e organizzare un’università, l’università “Sedes Sapientiae”. Cosa ha reso possibile tutto questo? L’assoluta certezza – ha affermato il Vescovo – che la storia, quella grande, come quella piccola di ciascun uomo, cambia e costruisce se si guarda la realtà nella verità, ovvero se si guarda la realtà non tanto come un nostro progetto, bensì come il luogo in cui dire di sì a Chi la storia la guida. Tutto quello che facciamo, allora, non nasce innanzitutto per risolvere i problemi del mondo, ma per lo stupore di una sovrabbondanza che si sperimenta e che corrisponde al nostro cuore. Così tutto è avvenuto per un susseguirsi di passi che piano piano, dentro anche a tante difficoltà, Gesù gli ha fatto percorrere. Un incontro con un giovane consacrato di

Comunione e Liberazione, Andrea Aziani, è stato l’inizio dell’università, un’avventura che ha coinvolto e sta coinvolgendo tanti uomini e donne, a dimostrazione che ciò che genera è sempre un’amicizia, un rapporto sincero ed aperto che dialoga con la realtà e ne giudica i bisogni. Sono arrivati poi anche i soldi, i locali, le persone, senza censurare nessuna domanda, nessuna preoccupazione. E ancora, dall’incontro con un missionario che viveva su di una barca nell’Amazzonia è nata una scuola che preparasse insegnanti capaci di imparare i vari dialetti delle popolazioni che abitano nella foresta, in modo da poter permettere la comunicazione e istruire le persone. L’educazione – tema della serata – non è allora una questione di tecniche, di strategie, ha ricordato mons. Panizza rispondendo alle numerose domande che gli sono state rivolte, ma è questione

di umanità. Nella scelta di un insegnante, ad esempio, oltre alle competenze nella propria materia, viene messa in primo piano la passione che uno ha per la vita dei ragazzi. Se tutto è Grazia, come veramente è, non possiamo sprecare neppure un minuto, ma è necessario con umiltà, ed anche un poco di ironia verso se stessi, sottomettersi a questa Presenza che, chiamando ciascuno per nome, fa comprendere anche il cammino da percorrere. È stato importante aver conosciuto mons. Panizza, per chi ha organizzato l’incontro perché ne ha rinforzato il cammino, per tutti quelli presenti perché ha dimostrato che la strada da percorrere non è mai un’ideologia, ma una paziente costruzione di sé e quindi della storia.

MADDALENA VISIGALLI

L’università

L’ “Universidad Católica Sedes Sapientiae” ha aperto i battenti nel 2000 dopo due anni di lavoro preparatorio. Attualmente ospita 9 mila studenti, 6 mila nella sede principale di Carabayllo (periferia nord di Lima) e i restanti nelle sedi staccate. Sei le facoltà presenti: Scienze economiche e commerciali, Scienze dell’Educazione, Scienze della salute (infermieristica), Diritto e Scienze Politiche, Ingegneria e Ingegneria agraria. “L’area a cui ci rivolgiamo – spiega Giancarlo Mascellaro, docente e segretario generale dell’ateneo – è quella degli 8 distretti nord di Lima, per un bacino complessivo di 2,5 milioni di persone (di questi il 35% della popolazione ha tra i 15 e i 25 anni). Una zona da cui i giovani erano precedentemente costretti a fare anche due ore di viaggio per raggiungere le università nel centro di Lima”. Attualmente sono dieci le Università di matrice cattolica presenti in Perù, 4 nella sola Lima (megapolopoli da 10 milioni di abitanti).